

Vivere o sopravvivere? Nell'Italia del 2013 questa è la scelta di gran parte della popolazione italiana. La scelta è tra mangiare o studiare, tra mangiare o curarsi, tra lavorare o prendersi cura dei propri figli o dei genitori anziani. Non scelte, ma ricatti di una crisi che attanaglia ceti medio e giovani generazioni. Una crisi ignorata da una classe dirigente che, mai come in questi giorni, si dimostra incapace di avere una visione chiara sul rilancio del paese.

Vent'anni di berlusconismo, la sudditanza del centrosinistra, il governo dei tecnici che ha relegato all'oblio le sostanziali differenze delle proposte per uscire dalla crisi, hanno prodotto uno spaesamento e una sensazione di inefficacia dell'agire politico. Questo a fronte di un risultato elettorale chiedeva tutto il contrario.

I due mesi che sono trascorsi da quel risultato dimostrano che pezzi consistenti dell'attuale classe dirigente non riescono a dare risposta alla richiesta di cambiamento della società, generando immobilismo e confusione su un futuro che si prospetta cupo per chi, su quel futuro, dovrebbe costruire il proprio progetto di vita. Il governo di larghe intese è la soluzione peggiore, la non-soluzione. Proprio quando si dovrebbe intraprendere una nuova strada, segnare una svolta con riforme necessarie, l'unica risposta è stata quella di fare un governo con chi ci ha condotti a questo disastro.

Questo per il mancato coraggio di dichiarare il fallimento di un ciclo e riaprirne un altro che puntasse a liberare le persone dalla ricattabilità della precarietà, della povertà, delle mafie, delle disuguaglianze attraverso un modello di sviluppo, di economia, di welfare, di società diverso. Moderno e all'altezza del nostro tempo.

Per questo abbiamo portato avanti con forza la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sul reddito minimo garantito, mettendo insieme 170 associazioni e raccogliendo 50.000 firme. Lo abbiamo fatto nonostante a sinistra troppi lo abbiano considerato un orpello da campagna elettorale, da non gridare nemmeno troppo forte per non mettere in discussione modelli superati da tempo.

Abbiamo consegnato la proposta di legge alla Presidente Boldrini, che ci ha ricevuto e condiviso con noi l'urgenza e anche l'ipocrisia di invocare l'Europa quando siamo l'unico paese rimasto, assieme alla Grecia, a non avere questo strumento. Nei prossimi mesi faremo appello al Parlamento affinché si costituisca una maggioranza che finalmente approvi una misura necessaria attraverso campagne e iniziative politiche.

Il reddito per noi non è la particolarità di uno strumento, ma il perno per la costruzione di un nuovo modello di welfare e di società. Così come pensiamo che siano finiti i modelli e gli schematismi del novecento perché inapplicabili al mercato del lavoro di oggi, pensiamo anche che sia necessario un nuovo modo di fare impresa, economia, che consideri l'ambiente una risorsa da curare e portatrice di nuovi lavori e professionalità, che prenda in considerazione nuovi modi di fare impresa, la cooperazione, nuove forme di microimprenditorialità attraverso l'utilizzo di spazi comuni, di reti, di connessioni. Se la crisi imperversa, l'unico modo per uscire è avere nuove idee per inaugurare un nuovo corso. Per questo le giovani generazioni sono un'opportunità, non soggetti svantaggiati da assistere con contentini.

Questo ci hanno chiesto quei milioni di voti e per questo pensiamo che in Italia un grande partito di sinistra ci sia già: è nel voto di Italia Bene Comune, ma anche nel voto a Grillo e nel non voto. Sono oltre 15 milioni di persone che hanno molto in comune e non trovano un luogo che li contenga e che ne tenga conto. Persone divise e scollegate le une dalle altre a causa del mutamento della società, dell'atomizzazione del lavoro e della crisi della politica. Perché molto è dipeso dagli egoismi, dagli arrivismi dei loro rappresentanti divisi in correnti e fazioni che non rispondono a nessuna prospettiva politica ma solo a logiche di potere.

Questa è la sfida che abbiamo di fronte. Come riconnettere un nuovo pensiero, un nuovo modello, una lettura della società con gli occhiali da vista di oggi e non con le lenti annebiate di decenni scorsi con una forma organizzativa della politica, dei partiti che possa rappresentare e far “contare” ognuno di noi spezzando le dinamiche di potere che non rendono possibile tutto questo.

Vincere questa sfida avrebbe significato vedere, ad esempio in campagna elettorale, una politica che non si vergogna delle proprie scelte e che ha il coraggio di dire, estremizzando, che i governi si fanno contro le mafie, non con la mafia. Che i giovani non sono delle figurine da usare in campagna elettorale o in governi che illudono il bisogno di cambiamento, che le donne non sono una campagna mediatica ma la soluzione per una delle più grandi disuguaglianze del paese, quella tra i generi. Che siamo No Tav, No Muos, per la difesa dei beni comuni e degli spazi di sperimentazione di un nuovo welfare e di una nuova economia connotata eticamente e sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Allora RESET. Anche per noi. Perché si è tutti in discussione, tutto è da rifare e tutto nuovamente da immaginare. Nella crisi della politica ci stiamo tutti, dai movimenti ai partiti.

Per questo proveremo a riaprire spazi di riflessione e di pratica politica nuova, diversa e di sinistra, quella che desideriamo costruire. Spazi in cui costruire esperienze positive di nuova economia, etica e solidale, di nuovo welfare, moderno e attento alle diversità. Spazi in cui ricreare una socialità volta alla cooperazione e alla formazione. Spazi in cui costruire battaglie di rivendicazione e avanzamento dei diritti; come quella che stiamo portando avanti in Toscana contro il decreto liberalizzazioni, che ha aggravato la condizione di precarietà dei lavoratori e delle lavoratrici dei centri commerciali aperti senza soluzione di continuità; o come quella sull'antiproibizionismo, che non riconosce la battaglia di quei pazienti che necessitano della cannabis ad uso terapeutico e la sua legalizzazione come una lotta alle mafie. TILT per questo aderirà a ENCOD, una rete di circa 150 organizzazioni di cittadini europei che lavora affinché la proibizione delle sostanze psicotrope cessi, le politiche sulle sostanze siano basate su considerazioni di salute pubblica e per garantire a tutte le persone adulte il diritto di coltivare una pianta, preesistente in natura, per il proprio uso personale non cadendo nelle maglie dell'illegalità e delle mafie.

Negli ultimi decenni il ruolo dello spazio pubblico è stato fortemente compromesso e alterato. Le politiche neoliberiste e la speculazione edilizia e commerciale hanno volutamente diviso le città in vetrine e ghetti. Per interi decenni le amministrazioni hanno governato e continuano a governare sul culto della sicurezza: paura e smarrimento sono l'arma per svuotare gli spazi pubblici, per rinunciare alla sfera collettiva e per attaccare il ruolo di costruzione di comunità critica che storicamente ha rappresentato proprio lo spazio pubblico cioè quell'epicentro della narrazione della vita viva, comune e pulsante che oggi è tristemente isolata e ristretta ad un veloce, distaccato e banale attraversamento.

I movimenti, non tutti in verità, per rispondere a questo vero e proprio saccheggio hanno negli anni ripreso e sottratto alla speculazione pezzi di patrimonio edilizio in disuso per trasformarli in luoghi di produzione di nuova cultura e nuove comunità. Oggi partendo dal valore aggiunto di esperienze concrete incontrate nel nostro percorso politico pensiamo sia il momento di aprire una discussione nuova e larga sugli spazi partendo dal lavoro di produzione e relazione fatto fino a questo momento da Tilt!.

La sfida per noi è trasformare il presente anche pensando che uno spazio autogestito possa rappresentare un meccanismo di costruzione di nuova economia, di impresa sociale, impresa culturale e artistica, di prestazione di servizi e di crescita che assuma alla base dei processi di gestione la cooperazione e la messa in condivisione delle competenze. Servizi non come semplice scambio uno ad uno, in un ottica di domanda e offerta schiacciata su bisogni estemporanei, ma uno scambio molti a molti, con lo sguardo lungo

dell'utilità e della crescita collettiva. Vogliamo ragionare sulle assegnazione e sui nuovi progetti di "spazi pubblici autogestiti" per provare a creare anche "spazi pubblici reticolari 3.0": soggetti diffusi e plurali in grado di istituire comunità, dislocate anche in zone spazialmente differenti, in cui le amministrazioni, le realtà organizzate e i soggetti individuali continuino a scambiarsi servizi e conoscenze in un'ottica partecipativa ed inclusiva cancellando il concetto di utente/fruitori. Proveremo dunque a costruire una proposta radicale e tangibile a tutte le amministrazioni, per far arretrare la dispersione sociale e il senso di spaesamento e confusione e provare ad uscire dalla crisi ribaltando il paradigma della società del consumo e della paura in una nuova società dell'inclusione e della cooperazione.

Pensiamo che la battaglia contro la precarietà in tutte le sue forme che da sempre costituisce il cuore della politica di TILT assume in questo momento anche la forma della battaglia contro le liberalizzazioni degli orari commerciali che stiamo seguendo da vari mesi, a partire dalla regione Toscana.

L'art.31 del decreto legge Salva Italia è una norma che negli ultimi mesi è passata praticamente inosservata, come se tutti si fossero immediatamente abituati a vedere i centri commerciali sempre aperti, come se fosse una cosa normale, una consuetudine in auge da sempre. Le promesse di crescita occupazionale all'indomani del decreto Monti si stanno traducendo oggi in chiusure di migliaia di imprese piccole e grandi, che non reggono la concorrenza, e le nuove assunzioni nella GDO sono rimaste lettera morta e si sono tradotte in aumento di carichi di lavoro degli occupati e già precarizzati lavoratori dei centri commerciali. I centri commerciali inoltre hanno ridisegnato, in pochi anni, i costumi sociali, le condizioni di lavoro e la struttura architettonica delle nostre città. Hanno di fatto sostituito le piazze attraverso le quali si connetteva il tessuto sociale di un quartiere disgregando le relazioni umane e la protezione sociale che una piazza favorisce.

Riprendiamoci quindi le nostre vite, di lavoratori e di cittadini, trascorriamo le feste favorendo la socialità, il riposo, la riflessione, la cultura, lo sport, facciamolo creando le giuste alleanze tra consumatori e lavoratori.

C'è una domanda inevasa che va affrontata di petto: perché oggi i partiti e i sindacati non riescono a rappresentare tutto il mondo del lavoro? Perché non lo conoscono e non lo vogliono conoscere. Perché non capiscono che non esiste un operaio e un precario, non esistono garantiti e non garantiti, ma persone tenute insieme dalla scure della ricattabilità dentro e fuori il lavoro. Lo sono gli operai quanto le partite iva, lo sono gli studenti senza borsa di studio quanto i piccoli imprenditori costretti a chiudere. Chi ancora parla della precarietà come una disfunzione del sistema è fuori dal tempo perché la precarietà oggi è il sistema.

La sinistra dell'innovazione, moderna, popolare sono quei milioni di voti che hanno in sé la costruzione di un grande partito di sinistra. La cosa giusta è rompere i recinti che non rendono possibile tutto questo e investire su un paradigma diverso, trasformando la questione generazionale in opportunità, avendo il coraggio di dire che le idee di una classe dirigente hanno fallito ed è bene che si sperimenti il talento di chi porta sulla pelle le cicatrici delle scelte folli di questi anni.

Basta con la sinistra che snobba o offende chi vota Grillo o chi vede in Renzi la soluzione dei problemi. A noi interessa indagare quelle ragioni, non additarle come fasciste o di destra. Alle classi dirigenti lasciamo il giudizio che si rinchiude, noi ci mettiamo alla ricerca delle ragioni che portano a vincere e convincere. Per questo vogliamo mettere in discussione una logica vecchia, per la quale esiste, quando va bene, solo l'asimmetria tra capitale e lavoro. Le asimmetrie sono tante: quelle tra lavoro e precarietà, tra italiano e migrante, tra donna e uomo, tra etero e omosessuale e così via. La società è un magma e vogliamo vederla per quello che è, con una lettura che ritrovi una visione che liberi le persone dalle proprie condizioni di vita materiali e immateriali disagiate.

Dal risultato elettorale, dalle vicende convulse che hanno caratterizzato l'elezione del presidente della repubblica, dal dibattito spinoso prodotto all'interno del partito democratico, ma anche dalla confusione di quello del movimento 5 stelle, ha ripreso vigore una discussione attorno alle forme organizzate della politica.

Tilt! sin dalla sua nascita si è posto il problema dell'organizzazione e delle forme della politica. Denunciando l'insufficienza di partiti, sindacati, movimenti, in una fase di frammentazione e solitudine dei singoli che non riescono a trovare spazi e tempi per la comunità e la condivisione di battaglie fondamentali per l'avanzamento dei diritti e conflitti intelligenti fondamentali per la democrazia.

Chiediamo dunque un atto di umiltà alla politica istituzionale e a coloro che hanno guidato partiti e movimenti negli ultimi anni. In una fase complessa come quella che stiamo attraversando, con la fine dei leader sufficienti a se stessi, con la crisi della rappresentanza torna a rivestire un valore fondamentale per la democrazia, il potere deliberante dei singoli, che all'interno delle organizzazioni possano mettere in discussione se stessi per creare un campo contendibile. Bisogna in poche parole reinventare la politica a partire dalle forme, esprimere quello che possiamo esprimere e trovare il modo di far esprimere chi non ce la fa.

Non deleghiamo più né il dibattito né la rappresentazione che inventeremo. Chiamiamo la politica, la società civile, i singoli a discutere e praticare con noi la ricerca della politica che vogliamo costruire.

Tilt fa Reset per cercare di trovare le risposte a queste domande di cambiamento, lo fa mettendo in discussione la fluidità che ha caratterizzato il nostro movimento, lo fa rafforzando l'idea che una rete ha bisogno di luoghi dello scambio e della discussione. Per questo ci affidiamo a tutti e tutte coloro che vogliono entrare a far parte di un esperimento di nuova sinistra. Quella che parte dallo sguardo della generazione precaria ma prova a creare e cercare condizioni migliori per la vita di tutte e tutti.

Michel Foucault diceva: "Forse ai nostri giorni l'obiettivo non è quello di scoprire che cosa siamo, ma di rifiutare quello che siamo. Dobbiamo immaginare e costruire quello che potremmo diventare".